

GLI ULTIMI NEL NOSTRO BILANCIO



In altri tempi quando si parlava poco di comunità ma c'erano le comunità, e non si parlava di partecipazione ma la partecipazione popolare era un costume, nei paesi di campagna e di montagna, e forse anche di città, l'ultimo giorno dell'anno, nella Chiesa gremita di gente, il parroco prima di intonare il Te Deum esponeva il bilancio anagrafico, morale e materiale della parrocchia.

Ora riaffiora fortunatamente il costume di pubblicare il bilancio sul foglio parrocchiale o in una circolare alle famiglie. Così pure ogni famiglia alla fine dell'anno fa i suoi conti, fa il suo bilancio.

Il Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e Promozione Umana » di due anni fa ha fatto emergere con forza una esigenza evangelica: di riportare i poveri al centro dell'attenzione e dell'impegno della comunità cristiana. Quale posto

occupano i « poveri » — i poveri d'oggi, quelli che non contano, gli emarginati — nel bilancio della nostra parrocchia e della nostra famiglia?

Tempo fa un parroco aveva incominciato a far conoscere il bilancio parrocchiale alle famiglie. Nella visita per la benedizione pasquale un parrocchiano gli rivolge parole di approvazione e di incoraggiamento per l'iniziativa, poi, a bruciapelo: « Però, signor parroco, troppi pochi soldi per i poveri, in una parrocchia come la nostra! ». Il parroco ci rimase male, ma il parrocchiano aveva ragione.

C'era una buona Conferenza di S. Vincenzo, ma agiva per conto proprio: la comunità in quanto tale delegava. Fu così che in quella parrocchia si pensò di chiedere a tutte le famiglie una forma di servizio volontario per gli altri e, all'ingresso della Chiesa, comparve una cassetta: « Fondo di solidarietà ».

I gruppi caritativi sono preziosi, ma a condizione che siano le braccia della comunità, non che la sostituiscano.

Al termine di un anno ogni parrocchia dovrebbe porsi la domanda: quest'anno i « poveri » sono stati veramente al centro dell'attenzione e dell'impegno della nostra comunità?

Dalla parrocchia la domanda deve scendere dentro la famiglia, che il Concilio ci ricorda essere « quasi una piccola Chiesa domestica ».

La condivisione con i più deboli, in cui è presente Cristo, è elemento essenziale della vita cristiana. Essa deve entrare nella vita di ogni cristiano e in ogni giorno della sua vita. Non si può delegare agli altri il respirare, il nutrirsi, né è sufficiente respirare e nutrirsi qualche volta nell'anno: si muore. Così per l'esercizio della carità.

Il primo e determinante ambiente, dove ciascuno si forma e vive, è normalmente la famiglia: è qui che i « poveri » devono entrare al centro dell'attenzione e dell'impegno.

Quale posto essi hanno avuto nell'anno che sta per finire? In una parrocchia del Veneto in molte famiglie c'è una cassetta: in essa ogni giorno viene deposta la « parte » dei poveri. Una famiglia di Milano ogni anno si assume una microrealizzazione per il Terzo Mondo.

Un'altra famiglia di giovani sposi con 4 bambini, durante la scorsa estate ha ridotto le sue spese non strettamente necessarie con il concorso di tutti i suoi membri e ha messo insieme la parte dei « poveri ».

Non si tratta però soltanto di denaro, ma di tutti i nostri beni.

Quale parte del nostro tempo, della nostra amicizia, della nostra cultura, della nostra preghiera, della nostra casa, della nostra competenza professionale oltre che del nostro denaro abbiamo riservato a loro?

E che cosa mettiamo nel bilancio preventivo per il 1979? Non dimentichiamo che il costume di una maggiore sobrietà per una maggiore condivisione diventa respiro ossigenante anche per la stessa nostra vita: è il modo per difenderci e immunizzarci dal pericolo che il benessere, in sé stesso positivo, porta con sé: quello del soffocamento dell'egoismo e del consumismo materialista.

GIOVANNI NERVO